



**Ascanio Celestini**  
**L'AFFABULATORE**  
**SI CONFESSA:**  
**IL MIO RITO**  
**VINCE IL MALE**

Il grande affabulatore si confessa. E per farlo sceglie un suo doppio, il cantapoeta Alessio Lega. È lui, Targa 2004 al Premio Tenco, che ha raccolto la lunga maratona di conversazioni con Ascanio Celestini (*Incrocio di sguardi*, elèuthera edizioni, pp.159, euro 14). Conversazioni su matti, precari, anarchici e altre pecore nere, recita il sottotitolo. Un libretto scritto per amore: Lega svela di aver visto e letto tutto di Celestini, non per dovere ma per passione. E di questa approfondita conoscenza ne ha fatto lo scheletro, l'architettura, di un «monologo a più voci». Celestini rilascia dichiarazioni sempre folgoranti: come quando spiega che se le *Brigate Rosse* arrivarono a concepire e consumare l'omicidio di un sindacalista, questo si deve al fatto che il dramma era entrato nelle fabbriche. Invece, la tragedia ha bisogno di un rito, di una messa, di un teatro, che sappia provocarne la catarsi e neutralizzarne il male. Altrimenti, dice Celestini, la tragedia fa male alle persone. Saggezza antica, rilasciata con semplicità. (a.c.)